LE FESTE
DI ROMA E BOLOGNA
PEL MOTOPROPRIO SOVRANO 16 LUGLIO 1846

COMPONIMENTI DIVERSI UNITI AD OSSERVAZIONI

Dell' Avvocato Francesco Borgatti

CON UNA LETTERA DEL MEDESIMO

INSIEME

ALLA PASTORALE DEL VESCOVO DI GUBBIO

SECONDA EDIZIONE

CORREDATA DI UNA NUOVA RELAZIONE SULLE ULTERIORI FESTE

DI BOLOGNA, FERRARA, CENTO EC.

CON UNA PARAFRASI DELLA LODATA PASTORALE

Ed altre inedite poesie unitamente ad un breve discorso sull'atto di devozione adempito dagli Amnistiati in S. Pietro in Vincoli nella mattina del 8 Agosto 1846.

ROMA
TIPOGRAFIA DELLE SCIENZE
CON PERMESSO

L' Autore e Compilatore di quest' Opuscolo ne fa dono al Tipografo per la pubblicazione.

Al Chiarissimo

SIG. DIRETTORE DEL FOGLIO PERIODICO

L' UTILE-DULCI

IMOLA

Justitia et pax osculatae sunt

Il Chiarissimo M. M........ ammiratore d'ogni utile scritto non meno che caldo propagatore delle eccelse virtù del nuovo Pontefice, mi fè gustare un bellissimo articolo da Lei consacrato nel penultimo numero del di Lei Giornale ad una Elezione che ha empito di gioia la Chiesa e di alte speranze lo Stato. Veramente più di qualunque altro Ella poteva parlarne con toccante ed animatissima eloquenza, perchè fu costà che nell' esercizio dell' Episcopato volle l' Altissimo porre a difficile prova il suo predestinato Vicario, costà ove in tempi egualmente allarmanti un altro Pio cresceva ne' travagli dell' Evangelo e ne' precetti di Cristo per onorare poi di più splendida gloria il Vaticano all' atto stesso che un orgogliosa filosofia e l' empirismo del secolo ne presentivano l'ultimo crollo. Egli è in questa Elezione mirabilmente preordinata negli eterni consigli, che bisogna benedire l' opera di DIO ed ammirare l' adempimento delle promesse fatte alla sua Chiesa. Non v' è caso al certo in cui più di questo abbia la Provvidenza in tanti modi manifestati i suoi disegni. Perocchè la voce di Pio VII chiamò al sacerdozio l' Eletto e Questi percorrendo la carriera del Grande Pontefice fu a Lui Successore fino del Nome! — Quando molti annunziavano falsamente divisi gli animi degli Elettori, quando perciò si pronosticava un lungo Conclave, in sole quarantott' ore comparve PIO IX! — Ad estinzione de odiosi partiti sospirava lo Stato un avvicinamento di spiriti, un alleanza fra Governante e Governati, e colla Elezione di PIO IX ne sorse spontanea una sicurezza universale. — Il Cognome stesso dell' Eletto, per singolare combinazione, sembrò destinato a provocare l' augurio ilpiù favorevole e il più communemente desiderato (1)

I voti, le speranze, gli auguri or sono adempiti. *Quel vincolo di pace da cui vuole IDDIO che siano stretti insieme tutti i figliuoli di un Padre* è pienamente stabilito; e Roma e lo Stato vanno a registrare fra i trionfi più gloriosi l'avvenimento del 17 Luglio 1846. Ed è intorno a questo avvenimento che le trascrivo quanto la mia pochezza ardisce di donare al pubblico col mezzo di diversi Giornali.(2)—Nelle ore pomeridiane adunque del 17 Luglio corrente piuttosto desiderato che atteso comparve il Sovrano Motoproprio, o come volgarmente si dice, l' Editto di perdono. In mezzo ad opposti pareri, quantunque non pochi fossero i motivi di sperare, difficilmente però si trovava chi volesse presagire tanta estensione di grazia Sovrana. L'Editto è di una dettatura sì eloquente che basterebbe per se solo

(1) Il Cognome di Sua Beatitudine anagrammato suona spontaneamente AMISTA'!

(2) La seguente relazione fu già in parte *integralmente* prodotta nel num. 66. del Giornale di Lucca e in parte *accennata* nel num. 67. dello stesso Giornale. Oltre il Foglio Periodico d'Imola è stata pure riportata dalla Gazzetta di Genova, e da altri Giornali Italiani.

a dar bella rinomanza ad un Trono. Chi attentamente ne esamina i termini non può non ammirare i concetti del senno e della moderazione, il linguaggio della più generosa Clemenza. È un Principe che assolve e confonde nello stesso tempo; che esercita opportunamente il più bell'attributo della Sovranità mostrandosi degno di quell'altistissima Rappresentanza che Egli ha sulla terra. Accordare un perdono sì largo sopra la *sola parola d'onore* dei compromessi, attribuire piuttosto a debolezza che a malvagità le passate politiche abberrazioni della gioventù, sono tratti che non so se più meritino d'esser pienamente compresi o encomiati. Tutto è diretto a fare di sudditi traviati altrettanti cittadini zelanti dell'ordine pubblico e fedelissimi al Governo. In questo momento nessun altro Sovrano della terra è più amato nè più potente di PIO IX!

Sul far della sera la Capitale s'abbandonò all'entusiasmo più grande e ad un tempo più commovente. In poco men di un ora la gran piazza di Monte Cavallo fu piena di persone di tutti gli ordini e d'ambo i sessi: urli di gioia invocavano la vista del Benefico Sovrano. Egli si presentò alla loggia del Quirinale: in quel punto al rumore e alle confuse grida successe un subito e profondo silenzio. Colla rapidità del lampo in un sol tempo tutti s'inginocchiarono e PIO IX versò con tenere lagrime sopra i suoi figli tutte le benedizioni del Cielo e della terra. Questa scena era abbellita da un onda di fiamme mandate dalle torcie che molti portavano, e fu ripetuta nella notte del 18. Nella stessa notte pure e nell'altra successiva la Città si vide vagamente illuminata e il bellissimo stradale del Corso in ispecie presentava un panorama incantevole, o meglio un Eden ridente di viva luce. Non v'era cuore che non palpitasse, non labbro che non proferisse commosso per tenerissima gioia il Nome di PIO IX! Ma lo spettacolo accrebbe di una maniera non prima veduta nella mattina del 19, quando ritornando Sua Santità dalla Chiesa della Missione presso Monte Citorio ove per devozione si era recata, una scelta e numerosa brigata con rispettosa violenza volle prestarsi all'uffizio de'cavalli: la carrozza quantunque pesante fu piuttosto portata che spinta alla Residenza del Quirinale. Per tutto il cammino due ali di numerose persone chiedevano prostrate con un linguaggio il più intenerito la Santa Benedizione, e una pioggia di fiori compiva un Trionfo che resta unico nella Città delle glorie e delle meraviglie.

Restituito il Santo Padre ai pontificali appartamenti la immensa moltitudine gareggiava nell'affollarsi in sulla piazza del Quirinale sprezzando il cocente meriggio a cui era esposta la vetta del Colle. Ben trenta mila voci, che tanti individui può contener quella piazza, intronarono l'aria, e gli evviva non interrotti e ognor crescenti mostravano abbastanza che nessuno si sarebbe tolto agl'infuocati raggi del sole se anche per una volta non si fosse beato dell'aspetto di Lui, che nell'ebbrezza universale e nel concetto di tutti sfolgorava di divina luce. Il mansueto Pontefice non indugia a confortare i suoi figli ed eccolo in pompa alla loggia del palazzo sollevare maestosamente le braccia e chiamare nel catolico rito sopra il suo popolo i doni celesti. La moltitudine allora silenziosa e in atto di profonda riverenza, mescendo le lagrime ai singhiozzi, accoglieva con tutta l'energìa dello spirito l'Apostolica Benedizione e con questo prezioso pegno di amore Sovrano lentemente si moveva dal Colle riguardandone ad intervalli l'abbandonata cima, dove rimarrà eterna la memoria di un tanto spettacolo. Io sono troppo commosso per presentare, come ben converrebbe, in maggior dettaglio la descrizione di quanto ha fatto la eterna Città ne'tre faustissimi giorni che renderanno solenne al ritornar d'ogni anno il mese di Luglio.

Darò fine pertanto consacrando una linea di giusta e meritata lode al pubblico romano che generosamente e con sì vivo entusiasmo ha saputo applaudire ad una misura che quasi si risolve ad esclusivo vantaggio delle provincie. E la Provvidenza che con segni si manifesti ne fece il prezioso dono d'un tanto Pontefice, deh lo conservi lungamente al trionfo dei buoni, alla confusione dei tristi, alla felicità dello Stato, alla gloria della sua Chiesa!

Di Roma 23 Luglio 1846.

F. Borgatti

Amo di unire a questa relazione lettera a me confidenzialmente diretta da Bologna, nella quale sono senza pretesa ma con molta eleganza e disinvoltura descritte le feste fatte in quella illustre Città appena fu colà pubblicato il consolante Editto di PERDONO

E così dalla prima e seconda Città dello Stato, Roma e Bologna, dove fanno capo i voti e lo spirito di tutti i sudditi pontificii, potrà dedursi che all' annunzio faustissimo dell'atto di Sovrana Clemenza tutto lo Stato della Santa Sede si sciolse in un inno di benedizioni e di gloria a PIO IX Padre commune.

All' Avv. Francesco Borgatti

CARISSIMO AMICO

Bologna 25 Luglio 1846.

Bologna è un Eliso !! a memoria d' uomini non le feste di Napoleone, non il passaggio di Pio VII presentarono uno spettacolo sì splendido e commovente. Sono quattro dì e quattro notti che un clamore incessante di *evviva* benedice a PIO NONO; ne leggerai molte descrizioni, molti te ne parleranno, ma non ne avrai mai un' idea adeguata; conviene esser qui. — Appena fu affisso l' Editto furono intrecciate ghirlande de' fiori più rari e ogni foglio ne fu sormontato: una turba di nobili e di plebei, di donne e uomini corse nella corte arcivescovile e cominciò a sclamare fedeltà a PIO e grazie ad Oppizzoni. Il buon vecchio pieno di commozione fù evocato più volte a ricevere il pubblico omaggio. L' aspetto che egli mostrò, le lagrime che versava, produssero un effetto tanto profondo che le voci di giubilo si cangiarono in singhiozzi; uno strepito di plausi e di benedizioni spontanee e cordiali finirono questa prima parte di scena. Nel cortile del palazzo apostolico ne succedeva un altra consimile, tranne che l'Eminentissimo Vannicelli si presentò sulle prime (fu chiamato nello spazio di un' ora 17 volte) dignitoso e calmo, ma le grida, le lagrime che scorrevano a torrenti, le parole affettuose di quella turba riconoscente finirono col produrre anche in lui la commozione dell'Eminentissimo Arcivescovo. In mezzo a questo frastuono una deputazione di nobili e di cittadini si presentò alle autorità supplicando che suonassero a festa le campane del commune, che si sparassero i cannoni protestando di antistare alle spese necessarie; si accondiscese e la torre, il campanaccio, e la campana del palazzo cominciarono a suonare. Il figlio della Murat—Pepoli, il ricco Bignami ed altri due Cavalieri di cui non ricordo ora il nome, sortirono improvvisamente con quattro bandiere, due bianche dove a lettere colossali d' oro era scritto — *Fedeltà eterna a PIO IX dator di pace* — le altre due erano di raso ricchissimo bianco--giallo, sul cui lancione v' erano intrecciate ghirlande di rose e serti d' ulivo: una turba di giovani cavalieri seguiva questi Alfieri di nuova stampa cantando un coro il di cui ritornello era questo — *Gloria a Pio che terse il pianto — Sciolse i lacci ai prigionier* — (che seguiva questa strofa) — *Al Gerarca pietoso l' Eterno — Spiri sempre dolci aure serene — E de' figli all' amore alla spene — Lungamente gli ridà l' età* — Questa schiera di cantanti signori e di popolaccio che urlava alla disperata corse nel mercato di mezzo e fece un cerchio alla torre Asinelli, mentre gli Alfieri ne salivano la cima dove inalberarono gli stendardi pontificii, che da star giù sembrano quattro immense lastre d'oro tanta è la quantità di questo metallo in essi profuso. — Il clamore d'evviva, il tripudio del giorno fu un nulla al confronto della sera. Mi scordava di dirti che appena fu installata la bandiera del PAPA tutto il mercato di mezzo mise i tapeti fuori delle finestre e dietro a questo esempio ogni finestra d' ogni strada, d' ogni piazza e d'ogni vicolo mise i damaschi con quel rispetto che si usa nel passaggio d'una processione. Tu sai l'accurato sfoggio che suole usarsi in certe vie principali negli adobbi decenali; ebbene fa conto che tutta Bologna, tutta ve' era messa a quel modo. Festoni di fiori pendevano da ogni parte, lumiere d'oro e d'argento a gas ardevano continuamente di conserva con altre lumiere sfavillanti di cera: ogni tanti passi vi era un apposito incaricato che distribuiva torcie, fiaccole, e bouquet di fiori

a chi gli avesse perduti o ne fosse privo per impotenza di mezzi; e tutto questo sciacquo a spesa della gioventù più elegante! — Ogni dama, ogni ricca signora in abito di stretta etichetta stava nel loggiato delle scuole convertito in un bazzar di luce e di splendidi arredi, mentre Pepoli Gioacchino, Fava, e Bignami col codazzo di cento nobili giovinetti in abito parimenti di gala comparvero con uno stendardo per uno bianco-giallo (nota che il giallo era oro trapunto) e dove giungevano ogni donna si levava in piedi, ogni uomo s'inchinava come avrebbe fatto se fosse passato il Sovrano. Sono queste le dimostranze appena accennate del martedì. Il mercoldì si urlò, si corse su e giù mattina e sera lo stesso; ma l' affare serio fu in teatro. Appena comparve Vannicelli la banda svizzera entrò nel parterre e prese il luogo della solita orchestra; tutti i palchetti si abbellirono dell'aspetto di fioriti padiglioni; i fazzoletti bianchi volavano dalla platea ai palchi e dai palchi alla platea e un nembo di fiori piombava da ogni lato in un vortice di urla feminili e maschili che assordavano. Appena cessato il teatro, il che vuol dire quando parve al popolo, l' Eminentissimo Vannicelli si mise in moto per andarsene alla sua villegiatura suburbana di S. Michele in Bosco, ma v' era chi aveva formato il pensiero di farvelo andare a passo lento, poichè quei della barcaccia in guanti bianchi, in frac coi bottoni dorati volevano staccare i cavalli e sobbarcarsi al peso della carrozza. Il Cardinale vivamente commosso si raccomandava e insieme comandava che lo lasciassero andare protestando che egli si sapeva immeritevole di tanto omaggio. Allora un *Lion* si presentò allo sportello e gli disse coll'ingenua espressione della sincerità — Eminenza, noi vi rispettiamo perchè siete un buon Legato e vi amiamo ancora; ma in questo incontro non siete voi come voi che vogliamo onorare, ma in vece vi onoriamo come il Rappresentante del PAPA, e vi vogliamo trattare come merita di essere trattato PIO IX che ci ha perdonati con tanta generosità. Ma questa protesta rimase senza effetto e il Cardinale pregò tanto che finalmente la vinse. — Giovedì sera si presero il divertimento di far cantare un inno composto da Golfieri e messo in musica da Rossini, nel bel mezzo della piazza maggiore, dai Professori e dagli allievi del Liceo: erano duecento cantanti e trecento suonatori: credo superfluo dirti che pochi l'udirono perchè la *sala* era di un genere che invece di rendere l'accordo delle melodie nella sua integrità, le diffondeva con istaccate consonanze nel vano dell'aria. — Domani avrà luogo una festa tutta religiosa in S. Petronio: vi si canta un *Te Deum*. Tutta la tribuna è adorna dei vessilli pontificii e di vessilli bianco rossi che sono i colori gentilizii dello Stemma *Mastai*. Le navate e le cappelle presentano un emporio di trofei addatti alla circostanza. Te ne racconterò poi le particolarità. Ritieni però che il sin qui narrato da me non è che un cenno di ciò che è avvenuto —

ALTRA LETTERA DELLO STESSO AMICO MI AGGIUGNE

Non ho tempo di descriverti, come promisi, la funzione di jeri fatta in S. Petronio, ti dirò solo che vi assistettero i Collegi delle quattro Scienze della nostra grande Univerversità, coi loro rispettivi proseliti in torcia; entrarono processionalmente nella Basilica preceduti da una specie di *gonfalone* dove era scritto — *A PIO IX i Legali, i Medici, i Matematici, i Chirurghi* — Dietro alla turba scientifica v'erano alcune centinaia di signori in torcia parimenti, che di conserva coi sapienti intuonarono un Te Deum che riempiva le grandi navate! Il gonfalone suddetto resterà per sempre nella sala Clementina dell'Istituto. Addio.

Bologna 27 Luglio 1846.

Non poteva venire più opportunamente per essere qui inserita la seguente Lettera Pastorale di uno zelantissimo Vescovo del nostro Stato, che oltre al presentare il più bell'elogio del Motoproprio Sovrano, si vede in pari tempo inspirata alla scuola di Colui che pose i Vescovi a reggere il suo Gregge nella via dell'amore, della carità, della mansuetudine. Oh possa l' esempio magnanimo trovare immitatori ne'Ministri del San-

tuario, e noi vedremo i semi chè sparge la mano benefica del nostro Sovrano propagarsi meravigliosamente come quelli del Vangelo e germogliare ne' cuori e nelle menti di tutti. Mi stimo quindi fortunato di poter unire sì bel monumento alla mia lettera sulle Feste di Roma e all'altra su quelle di Bologna. Alla Pastorale farò seguire alcune poesie di classiche penne.

GIUSEPPE DE' CONTI PECCI

PATRIZIO E PER LA GRAZIA DI DIO E DELLA SEDE APOSTOLICA VESCOVO DI GUBBIO DELLA S. DI N. S. PRELATO DOMESTICO AL DI LUI SOGLIO PONTIFICIO ASSISTENTE E ALLA STESSA SANTA SEDE IMMEDIATAMENTE SOGGETTO

AL SUO DILETTISSIMO POPOLO

La Clemenza, quell'Attributo, di cui IDDIO si gloria sopra di ogni altro, trasfusa ne' Regnanti è il contrasegno più evidente della loro destinazione divina al Regime de' Popoli, che governano. La Elezione del Sommo Pontefice Nostro legittimo Sovrano, se fu sempre opera dello SPIRITO SANTO, nella ammirabile esaltazione della *Santità di N. S. Pio IX.* tutto l'Orbe Cattolico colla sua esultanza lo ha confessato. Il tratto però splendidissimo di Sovrana Clemenza, col quale Egli oggi illustra i primordi del suo temporale Governo negli Stati della Chiesa, a Noi lo proclama solennemente per quell'Uomo mandato da DIO, a dar principio ad una nuova Era di pace, di concordia, di armonia universale. Figli tutti del medesimo Padre IDDIO, che è in Cielo, eccoci anche tutti Fratelli amorevoli, mercè la Clemenza di un Padre in Terra, che di tutti riunisce i cuori e le Anime. Il perdono accordato da Pio IX non è un bene particolare dei compromessi politici, è un bene universale. Chi non ne gioisse, figlio si mostrerebbe degenere di tanto Padre. PIO IX. col proclamato Perdono ha dato fine a tutte le differenze di partiti, di opinioni, di tendenze, come GESU' CRISTO colla sua Carità predominante, promulgata dal Vangelo, riconciliò in SE tutti i cuori, tutti i genii, tutte le generazioni dell'Universo. Chi dunque non esulterà alla voce di quest'Angelo annunciatore di pace ad uomini di buona volontà? Chè finalmente è insito all'uomo l'amore dell'ordine, della pace, della pubblica tranquillità, e deve far violenza alla natura chiunque contradice questi principii, nè ciò che è violento può mai durare. Ecco, che il generoso perdono di PIO IX abbonaccia le fervescenze, ridona la calma, ritorna le menti allo stato loro naturale, in cui non può non volersi di buona e schietta volontà coll'ordine stabilito il pubblico bene ed il privato. Godiamo dunque con piena gioia, dilettissimi Figli, di un tanto bene, che DIO ci dona per mezzo di Chi in terra sostiene le sue veci, e rendiamogliene ferventissime grazie. Amore però, e gratitudine insieme al benignissimo Sovrano, che del dono più prezioso del Cielo ci fa ricchi, la Pace, la Concordia, la Carità. Che se tutti i Fedeli Sudditi debbono entrare nelle mire e nei sentimenti dell'Ottimo Principe, molto più il Clero deve conformarsi al Sommo suo Sacerdote. I Parrochi specialmente non si stanchino d'inculcare al loro Popolo la concordia, il buon ordine, la sommessione alle legittime Podestà.

Alle pubbliche testimonianze di gioia per sì fausto avvenimento non siavi alcuno de' Luoghi e Persone da Noi dipendenti, che non vi prenda la sua parte. Se in Cielo per fino si fa festa per un solo ravveduto, che torna al seno del suo Padre divino, come non esulteremo Noi pel ritorno al buon sentiere già assicurato col perdono di tanti, che ne declinarono? Oh l'atto sublime di Sovranità esercitato da Pio IX col perdonare! Assomiglia con questo la Sovranità di quel DIO, che col perdono, e colla misericordia manifesta più, che colla giustizia, la sua Onnipotenza. A DIO ne sia tutta la gloria, e all'indulgentissimo Principe eterna la riconoscenza.

Dato in Gubbio dall'Episcopio questo dì 24 Luglio 1846.

GIUSEPPE VESCOVO DI GUBBIO

Francesco Tondi Canc. Vesc. Gen.

I FIGLI RICONOSCENTI
DELL' OTTIMO EUGUBINO PASTORE
VOLLERO CON LA STAMPA ETERNARE
LE DI LUI AMOROSE PAROLE

Gubbio — Antonio Magni Stampatore Vescovile

PEL NUOVO
PONTEFICE OTTIMO MASSIMO
PIO IX.

SONETTO (*)

Quando al governo della santa Nave
Scorse il Nocchier novello, e a Lui fe' dono
Dell' augusta immortal gemina chiave,
Religïon gridò: Mira qual sono.

Non era in volto minacciosa e grave
Qual del Sina scendea fra il lampo e 'l tuono,
Ma come in amoroso atto soave
Dal Golgota recò l'alto perdono.

Io vo', soggiunse, che Giustizia e Pace
Stringansi, e cessi ogni malnata guerra
Allo spirar di tuo benigno zelo.

Voce d'Angioli allor: Fia qual ti piace;
Che nullo Spirto mai, scendendo in terra,
Tanto rapì di sua dolcezza al cielo.

Del G. C. Marchetti

(*) Composto per una Accademia tenutasi i Senigallia il 13 Luglio 1846 in onore del nuovo Sommo Gerarca.

N. B. La presente edizione è riveduta ed approvata dall' Autore.

Se Bologna, antica culla delle Scienze e delle Lettere, salutata madre di studi e di sapere da tutto il mondo, al generoso atto di Sovrana Clemenza si mostrasse degna di sua rinomanza, possono piucchè i miei detti addimostrarlo i molti componimenti che di là sortirono. Oltre il bellissimo Sonetto del Marchetti presento al pubblico un ode fin qui inedita e destinata a far parte di una raccolta di poesie che l'accademia degl' Industriosi d' Imola donerà al pubblico quanto prima. L'ode è lavoro di una giovane donna!

ODE

I.

Scocca lieta la squilla sonante
Sulla muda del sardo Regnante: (1)
Ei fù schiavo! e di nostre vittorie
Quella squilla ravviva il fulgor.
Sacra ai figli per fasto e memorie,
Ai rintocchi più fiochi, più gravi,
L'alta torre retaggio degli avi
D'altra squilla diffonde il fragor! (2)

II.

Lungo i colli che al Ren fan corona
Per castella, per ville risuona
Il rimbombo de' bronzi di guerra
Pari a tuono che il nembo eccitò.
Oh città de' miei padri, o mia terra,
Perchè tanto di gioja sfavilli?
Forse l'oste ai vetusti vessilli
Dagli avelli i tuoi prodi evocò?

III.

Ma che dissi!! gl'improvvidi accenti
Ratta sperda la foga dei venti;
La membranza di ludi guerrieri
Non profani un piissimo dì.
Nel tripudio di casti pensieri
Suoni l'inno di pace e perdono,
Sacro al Prence che arreca sul trono
La virtù che dal Golgota uscì.

(1) La campana della torre sovrastante il così detto palazzo del Podestà, dove i Bolognesi tennero prigione il figlio di Federico Barbarossa, Re di Sardegna.

(2) La famosa torre degli Asinelli.

IV.

Alle case di gioja diserte
Scorre un grido nei piani e sull' erte,
Ogni madre solleva la testa
Ogni sposa rattiene il sospir:
Deponete le squallide vesta,
Suona il detto che intorno si spande,
Riprendete le liete ghirlande,
Dall' esiglio i raminghi redir.

V.

Gloria al Grande, che i falli dei figli
Condonava ai terreni perigli,
Gloria a Lui che sui baldi talenti
Stese un velo di mite pietà;
Il perdono de' mesti redenti
Ridonati alla sponda natale
Sfavillante di un raggio immortale
Sovra l'ale de' secoli andrà.

VI.

Vivi, e regna, o magnanimo PIO,
Lunga età nel sorriso di Dio;
In Te il mondo ammirato ripone
Le più dolci speranze del cor.
Co' bei dì d'Innocenzo e Leone,
De' Gregorii, di Giulio, e di Sisto
Farai bella la Chiesa di Cristo
Delle gesta soavi d'amor!

VII.

Il tuo soglio vicende non tema:
Chi Te cinse del trino diadema
In brev'ora e con mistica mano
Regge immoto gli eventi del Ciel;
Ei saprà col suo raggio sovrano
Presidiar del Suo Spirto l'Eletto. —
Deh al buon Padre fia integro ogni affetto,
Fia al buon Prence ogni ingegno fedel,

VIII.

Questo accento di un candido giuro
Inconcusso trasvoli al futuro:
Pera l'empio che mente sleale
La parola che il labbro giurò! —
Roma forte di possa immortale
Sarà l'Arca del patto sacrato,
Or che il niveo stendardo dorato
Ai suoi prischi trionfi tornò.

IX.

Godi, esulta, o cristiana Sionne!
In sua man l'umil verga d'Aronne
Crescerà nelle etadi venture
Nuovi fasti pudichi all' altar;
E alternando alle placide cure
Dell' ovil la ragion dell' impero,
PIO saprà nel suo vasto pensiero
I portenti d'Augusto innovar.

X.

Vivi, oh vivi, magnanimo PIO,
Lunga età nel sorriso d'IDDIO;
In te il mondo ammirato ripone
Le più dolci speranze del cor.
Co' bei di d'Innocenzo e Leone,
De' Gregorii, di Giulio, e di Sisto
Farai bella la Chiesa di Cristo
Delle gesta soavi d'amor!

XI.

Nò! il tuo soglio non pave vicende,
Il Cherùbo che l'ali protende
Sul Delubro che in Roma torreggia
Veglia a scôlta del seggio di Pier;
E se avvien che del Tebro alla reggia
Rabbia estrana conturbi la sorte
Vedrà l'orbe i tuoi figli in coorte
Quai leoni salvarti, o cader!

Di Fanny Ghedini Bolognese.

Nuova Relazione

INTORNNO LE FESTE

DI BOLOGNA, FERRARA, CENTO EC.

scritta

DALL' AVV. F. BORGATTI

L' entusiasmo che suscita la memoria d' un gran benefizio non ha limiti nè può misurarsi colle cifre numeriche o col compasso del Geometra. Qual meraviglia adunque se dura tuttora nel cuore de' sudditi pontificii la più viva gioia per l' atto magnanimo di Sovrana Clemenza? Un sentimento di rispettosa moderazione ha

posto termine alle esterne dimostrazioni, ma il desiderio di leggere quanto è avvenuto ovunque fu divulgato l' Editto di perdono dura tuttavia nè verrà meno per volger di tempo. Chi non prendesse parte a questo comune desiderio *figlio si mostrerebbe degenere di tanto Padre*, e formerebbe una odiosa eccezione nella più lodevole ed innocente tendenza di tutti gli spiriti.

Bologna, quella bella città dove hanno sede le grazie e il buon gusto, fu eguale a se stessa in tutte le dimostrazioni di figliale riconoscenza, in tutte le feste che succedettero a quelle già descritte nella lettera da noi data alla pubblica curiosità. L' Eminen: Opizzoni, quel venerando Pastore, la di cui vita è un elogio il più eloquente, è una gloria continua per la sua Diocesi e per tutta la Chiesa, non potè sfuggire anche nella sua villa suburbana ai segni affettuosi di gratitudine del suo popolo. Sorpreso nella notte del 23 scorso Luglio, di buon grado l'Uomo adorato, si tolse al riposo per benedire in quel luogo di solitudine e di ritiro i suoi figli, che a gara si affollavano alla sospirata dimora di un tanto Padre.

,, Tutto quello che avvenne, ci aggiugne ,, una lettera di persona distintissima, tutto ,, quello che avvenne in Bologna, si potreb- ,, be a stento descrivere, e la nostra Gazzetta ,, non ne ha data che una vicina idea: tutto ,, fu moto spontaneo di ogni ordine della città, ,, e si ebbero senza stento le offerte, che fu- ,, rono immediate e sovrabbondanti al biso- ,, gno. Ovunque le Effigie di S. S. coronate ,, di fiori, e nella notte raggianti della luce ,, del giorno. Giuramenti di fedeltà, applausi, ,, inni, letizia universale. Per tutte le vie gli ,, stendardi pontificii fra immenso numero di ,, faci sventolanti. Poesie in ogni metro, che ,, non ponno non essere sentimenti dell' ani- ,, mo. — Jeri (26 Luglio) solenne festa sacra ,, in S. Petronio. Fu esposto il SS. Sacramento ,, alle sette della mattina, e verso le otto della ,, sera fu impartita la Santa Benedizione. La ,, Chiesa era a calca, il che vuol dire circa ,, sei mila persone. Il presbitero pieno di sa- ,, cerdoti in cotta e con torcie. Nella chiesa, ,, mi si dice, verso a dodici mila torcie. In ,, mezzo era sostenuta una bandiera pontificia ,, di enorme grandezza. La funzione riescì e- ,, dificante e commoventissima. Pressochè tutti ,, i giovani portavano sul capello o sull'abito ,, un segno de' colori pontificii. Non v' inter- ,, venne forza pubblica pel così detto buon or- ,, dine, che non potè desiderarsi migliore. ,, La sera fu con gioia straordinaria festeg- ,, giata nelle contrade più povere, come nel ,, Campetto, nel Pradello, Fiaccalcollo, Borgo ,, S. Marino ec. ivi l'illuminazione era piena ,, e brillante. Tutta la città echeggiò delle so- ,, lite acclamazioni: una società di circa 500 ,, persone tutte civili cantò un coro nella piaz- ,, za del Pavaglione. Non poteva farsi di più. ,, Nostro Signore può fare del suo popolo quel ,, che gli piace..

Le feste di Bologna non terminarono coi fuochi artificiali incendiati nella notte della Domenica alla Montagnola, come suppone la elegante relazione pubblicata nel Giornale romano la *Pallade*: anche nel successivo martedì sera (28 Luglio) si fece festa nel borgo fuori Porta Maggiore. Quel lungo e magnifico porticato, che per più di un miglio costeggia i colli felsinei ingemmati di ameni casini e dove una sorridente natura tutti profuse i suoi doni, raggiante di spessi e ben disposti lumi doveva al certo presentare colle vicine ombre de'monti un contrasto incantevole, una poesia tanto più toccante ed eloquente quanto più silenziosa. Oh dotta città, la esultanza degli scorsi giorni aggiugne una nuova pagina alla storia delle tue glorie e delle tue grandezze! Fedele al savio Governo della Santa Sede or meriti piucchè mai gli omaggi di tutto lo Stato. Il secolo decimonono con rispettosa e giusta ammirazione dovrà far plauso a quel sentimento di cristiana pietà che tanto ti distinse ne'secoli andati e che vivamente rifulse nelle festevoli dimostrazioni di gioia per l' Editto di perdono. Faccia Iddio che tu sempre rimanga conformata a'tuoi principii, al tuo spirito religioso, al tuo carattere generoso ed entusiasta.

Ferrara alla consolante notizia di *perdono* vide risorgere le gioie e lo splendore dell'antica grandezza, quando la *generosa Erculea prole* e il *magnanimo Alfonso* emulavano i tempi di Pericle e Augusto. Dalle torri che Lodovico e Torquato celebrarono sventolava una grande bandiera pontificia; ivi pure le illumi-

nazioni, gli addobbi, gl' inni, i rendimenti di grazie formarono come altrove uno spettacolo edificante e commovente.

Non merita che si passi sotto silenzio Cento, amena e ricca città nel Ferrarese, celebre patria del Guercino, ammirata per una nuova e decorosa Pinacoteca e per altri monumenti illustri, che volle essa pure associarsi alla comune esultanza inalberando sopra le sue torri lo stendardo pontificio e illuminando vagamente le principali strade con quello sfarzo e con quella maestria, che portò bella rinomanza ad artisti centesi nelle feste fatte in Ancona quando questa Città fu consolata dalla presenza di Gregorio XVI. Ecco quanto ci descrive una lettera a noi pervenuta di là, e da persona riguardevole ,, Anche quì in Cento oggi (26. ,, Luglio) si fanno molte cose. Sventolano ban ,, diere e sulla torre del Duomo e dell' Oro- ,, logio e nella Piazza ed altrove. I primi quat- ,, tro borghi questa sera saranno illuminati ,, con piccoli lumicini di vetro, che fanno sì ,, bell' effetto , e il resto della città sarà illu- ,, minato con fiaccole e con torcie. Inni di ,, gioia e di riconoscenza sono stati stampati. ,, e in questa sera la banda ed altri concerti ,, musicali faranno sentire le loro melodie. Glo- ,, bi areostatici debbono oggi innalzarsi , ed ,, altre molte dimostrazioni di allegrezza sa ,, ranno fatte poichè tutta la gioventù e tutte ,, le classi sono animate da un sentimento di ,, riconoscenza e di giubilo. Infinità di motti ,, e di emblemi manifestano la clemenza , la ,, grandezza, la giustizia dell'Augusto Sovrano: ,, fiori e corone ne adornano il Ritratto e tutto ,, procede con massima tranquillità.

S. Gio. in Persiceto piccola ma ricca ed elegante città nel Bolognese; Budrio grosso castello; Medicina, e tutte le altre terre, castelli e ville della fertile e ridente provincia di Bologna cercarono di avvicinarsi alle dimostrazioni della loro città capitale, se non nello sfarzo, nello spirito almeno e nella intensità della gioia.

Delle altre cittá della Romagna , dell' Umbria e della Marca fu già scritto da altri quanto basta e noi non ci tratteremo sopra inutili ripetizioni.

Le esterne dimostrazioni , come dicemmo , hanno già ovunque avuto il loro fine, ma dura ovunque il desiderio di parlarne e di vederle riprodotte almeno al ritornar d' ogni anno. Il Nome di Pio IX prepara un'era novella di Gloria alla Chiesa e di felicità a' suoi popoli.

A sì gran Nome pertanto , al voto universale consacro alcune poesie inedite. La prima è una bell' ode del Chiarissimo Antonio Vesi, degno dell' ammirazione dei dotti e della riconoscenza italiana per la sua storia di Romagna che già sta donando al pubblico ; la seconda è un sonetto pieno di affetto e di eleganza di quel chiaro spirito del Cav. Ricci.

ODE

Del perdono la voce s'è udita
Che del Tebro suonò su la riva;
All' affanno successe l' aita,
Per cui resa ogni gente è giuliva;
Fu un pensier più che umano di Pio
Che le fonti strugea del dolor. —
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi Pio non ha sculto nel cor.

Già s' apriro le sbarre e i cancelli,
Cadder rotte le ferree catene,
I fratei vanno incontro ai fratelli
Che in letizia converser le pene;
Ogni affanno è già posto in oblio,
Più non s'ode che un grido d' amor: —
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi Pio non ha sculto nel cor.

Oh qual turba festante s' affretta
Della patria a lanciarsi nel seno !
Perseguita da giusta vendetta
Esulava in estranio terreno:
Or l'augusto, il clemente ed il pio
Dell'esiglio l'ha tolta all' orror: —
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi Pio non ha sculto nel cor.

Tutto è gioia ! — O fanciulli, che il volto
Fin quì ignoto vedete de' padri,
O voi donne, che al petto raccolto
Vi tenete chi fatte v' ha madri,

A quel Sommo che tutti v' unio
Date lode concordi ed onor: —
Non sorrida il sorriso di Pio
A chi Pio non ha scullo nel cor.

Esultiamo e si mostri che amici
Sarem sempre del Trono e del Nume,
Che follia d' esser grandi e felici
Ci notò di diverso costume:
Or s' appaghi ogni nostro desio
Nel desio del gran Padre e Pastor: —
Non sorrida il sorriso di Dio
A chi Pio non ha sculto nel cor.

Esultiamo ! i divini consigli
Seppe Ei ben porre in opera in terra;
Non siam servi, siam tutti suoi figli,
A noi tutti Ei le braccia diserra;
Viva il Grande che il cielo sortio
Perchè Roma gloriosa sia ancór: —
Non sorrida it sorriso di Dio
A chi Pio non ha sculto nel cor. —

Antonio Vesi

PER LA FAUSTISSIMA ESULTANZA
DELLA SANTITA' DI NOSTRO SIGNORE
PIO PP. IX
P. O. M.
GIA ' BENAMATO ARCIVESCOVO BENEFICENTISSIMO
DI SPOLETO

Genti in cui fede e patrio amor non dorme
Presso al Clitunno, in cortesia mi dite
Su questa terra, di Chi son quell'orme
Sparse di fiori, e che baciando gite?

Ciascun risponde: son di Chi le norme
D'ogni ben ci lasciò benigno e mite,
Che nell'ira de'tempi, in mille forme
Lenì di miel' iblèo le altrui ferite:

Il cor paterno Ei non cangiò nell'ostro,
Che vestì sul Santerno, e non nel bianco
Manto di sole, onde due volte è nostro:

Or or passò per queste vie non stanco
Di benedirci . . e con l'ulivo al rostro
Una colomba gli spedimmo al fianco! —

Del Cav. Angelo Maria Ricci

Sua Eccellenza Reverendissima Mons. Carlo de' Conti Muzzarelli, Nome che già possiede un posto onorato nella repubblica delle Lettere e delle Scienze, con graditissima sorpresa e con quell'affettuosa bontà che le piace usare a nostro riguardo ci fa dono di una bellissima parafrasi della Pastorale di Mons. Pecci e di un bel Sonetto, accompagnando questi nuovi parti del suo fertilissimo genio con una elegante letterina, che troppo strettamente riguarda le attuali gloriose vicende perchè noi possiamo astenerci dal pubblicarla in tutta la sua integrità.

PARAFRASI
DELLA PASTORALE DI M. PECCI
VESCOVO DI GUBBIO

OTTAVE

O Clemenza, del Ciel figlia immortale,
Tu d'ogni altra virtù più cara a Dio,
Che ti trasfuse in sen d'ogni mortale,
Che ad esser re dalla sua mano uscio;
Scendesti a noi d'un Angelo sull'ale,
Quando Prence e Pastor l'Augusto Pio
Del trino serto si cerchiò la chioma,
E gli fè plauso il mondo intero e Roma.

Se il suo foco divin l'eterno spiro
Sempre destò ne'porporati eroi,
Quando a giovar de'popoli il desiro
In lor riflette alcun de'raggi suoi;
Non mai il suo poter parve sì miro,
Com' or che il sommo Pio fu dato a noi:
Mentre la fama il suo gran nome spande
S'orna la Chiesa delle sue ghirlande.

Quella pietà, che al cor non parla indarno
Bene a noi lo mostrò sceso dal Cielo;
E Lui videro il Po, l'Olona, e l'Arno
Nato a spuntar della discordia il telo;
E d'una nuova età lieti esultarno
Anche quei, che hanno in petto alma di gelo;
Che se là sù siam Figli in Dio; qui in terra
Fratelli or siam cessata ogn'aspra guerra.

Quella parola che suonò perdono
Non giova solo a' traviati figli;
Ma a tutte genti universale è dono
Ciò che i danni previene ed i perigli.
E chi grazie non rende al più gran trono
Nè di pianto soave asperge i cigli,
Di un tanto padre che sui cuori ha regno
Figlio si mostra snaturato e indegno.

Come Gesù quando fu spento in croce
Poichè il seme gittò di sue parole
Vinse ogni voglia rea colla sua voce
Quasi nebbia che sia vinta del sole;
Ei così spenta un'aspra età feroce
Colla virtù che ciò puote che vuole
Tutti i cuori congiunse in un sol cuore
Tratti alla voce del divino Amore.

E quali saran mai barbare prode
Che all'accento di questo Angel di pace
Nieghin donar la meritata lode?
Che l' uomo alfin del proprio ben si piace,
E sol fa l'empio a se medesmo frode,
Che negli affetti suoi vive tenace;
Poichè si sperde come fronda al vento
Tutto che per natura è violento.

Ecco quel giorno desiato e lieto
In che la calma ritornò primiera,
E cessato di tanti il lungo fleto
Bene a ragion nuovo avvenir si spera:
Sorga un inno di gloria al gran decreto,
E s'oda risuonar di sfera in sfera,
E fra noi viva dieci lustri e dieci
Ei che in terra sostien di Dio le veci.

Che se i popoli suoi grazie gli denno
Per il grand'atto, ond'ei regna sui cuori,
In cui tanto si parve amore e senno,
Che già ne ottenne i ben dovuti onori;
Del santuario, se tuttor nol fenno,
Plaudano al Sommo ancor gli Astri minori;
Egli è il gran Sacerdote, ed il suo zelo
Certo deriva da virtù di Cielo.

E se d'un agna che n'andò smarrita
E ritorni all'ovil, si allegra Iddio,
Per tanta gente ora dal duolo attrita
Di cui le colpe coprirà l'obblio,
Da chi già torna a una novella vita
Qual lode a Te non si dovrà, gran Pio!
E poichè fosti di sua gioia fabro
Va il tuo nome immortal di labro in labro ,

Quei sì parlò, cui di guidar fu dato
Arcanamente l'eugubina greggia,
E sta il suo nome de' più Grandi a lato
Ed a ragione il Vatican n'eccheggia.
Nè tacque ancor; e fu dal Ciel spirato
Mentre i suoi miti antecessor pareggia;
Che l'Eterno più grande è nel perdono,
Ch'ove scenda a punir fra i lampi e il tuono.

A PIO IX

SONETTO

D' allor che nacqui all' Eridano in riva
Oh quante s'alternar sorti ed imprese,
Che pria l'alloro e poi fiorì l'oliva,
Che invocato dal Ciel pace discese.

Ma non l'Eroe Cirneo, cui fu la diva
Guerriera amica fra le ostili offese,
E non quel Mite di cui cara e viva
È ancor la gloria nel latin paese,

Trionfo ebber più bello e dolce pianto
Come Costui che i più gran nomi oscura
Dal dì che si vestia del maggior manto.

A chi nell'opre eterno il premio cerca,
Che sol colle virtù l'uom s'infutura,
L'anima grande non sarà noverca.

SIG. AVV. BORGATTI AMICO STIM.

Sono partito di Roma pieno la mente e il cuore del provvidentissimo nostro Sovrano l'immortale PIO IX ; e ripensando al motopro prio del perdono ed alla veramente evangelica pastorale del vescovo eugubino , che ne è la interprete fedele, mi parve quest' ultima per i gravi e cristiani pensieri , di che è ripiena,

e per una certa eloquenza che è propria soltanto di chi scrive ciò che sente, fosse suscettibile di una veste poetica. E desiderando d'incarnare il mio disegno dirigendomi dall'antica città de'Vejenti verso Terni mi venne fatta la parafrasi in ottava rima che le trasmetto nella speranza che non le giunga discara, e della quale ella potrà fare quell' uso che crede siccome di cosa sua propria.

Per ogni luogo dove sono passato il nome di PIO IX, è in benedizione, e pare che la Religione stessa prenda per lui un nuovo incremento e si fortifichi anche negli animi de' più fiacchi; è in tutti un amore, un desiderio, una espettazione, un movimento che mai non vidi il maggiore. Ho pure dettato pel grave argomento un sonetto, e pur esso le trascrivo.

Se avrà occasione di visitare il cavalier De Angelis, e quei pochi ma eletti spiriti che sono della sua compagnia, voglia loro ricordarmi affettuosamente ed in ispecie al mio Mons. Gazzola, ed al Commendatore Visconti. Avrà ricevuta altra mia da Civita Castellana, in cui la pregava di due esemplari del suo bel *libretto* da inviarmi in Ancona. — Mi continui la sua cara benevolenza; mi risponda subito (ne la prego) a Forlì, e pieno di stima mi confermo

Fuligno 5 Agosto 1846.

Affmo Servitore

C. E. MUZZARELLI

SULLA DEVOZIONE ADEMPITA DA DIVERSI AMNISTIATI NELLA CHIESA DI S. PIETRO IN VINCOLI LA MATTINA DEL 8 AGOSTO 1846.

La Religione che viepiù si abbellisce e cresce di gioie e di speranze fra le amarezze della vita non fu l'ultimo de'conforti e de'sentimenti per quegl' infelici che colpiva la vindice Giustizia e che ora l'amorosa Clemenza ridona alle aure di libertà e di vita. Oh quanti voti dall'abbandono dell' esiglio e dalle catene bagnate di lagrime volarono all'Altissimo!.... Questi voti or debbono compiersi; poichè ripugna al cuore dell'uomo l'illudere la divinità nell'atto stesso che più gli si mostra benefica. Fedele ad un legame sì sacro o spinta solo da cristiana pietà moveva nelle prime ore di questa mattina una società di amnistiati in numero di cinquanta circa prendendo la cima dell'Esquilino dove sorge maestosa e rinomata la chiesa sacra alle catene del Principe degli Apostoli. Il contegno di quest'infelici era qual si conviene a chi porta la Religione scolpita nel cuore e nella mente. Osservati da una moltitudine che intorno ad essi si affollava passavano raccolti devotamente nella loro pietà senza sollevare lo sguardo, senza distrarsi alle voci e alle importune inchieste di tanti curiosi che loro venivano presso. Non tutti mostravano col decoroso vestiario la civil condizione, ma la nobiltà del portamento e la purezza del cuore non era coperta dalla povertà degli abiti che alcuni indossavano. Giunti a piè del maggiore altare, schierati in bell'ordine e riverentemente genuflessi si sono preparati ad accompagnare in tutta la pienezza della fede le parole del tremendo Sacrifizio celebrato dal Superiore dei Religiosi di quella Chiesa. E chi non si è sentito commosso, chi non ha sparsa una lagrima di tenerezza quando il Sacerdote celebrante ha percorse le fila de'penitenti somministrando ad ognuno il pane degli Angeli, l'Ostia sacra di pace?... Quest'atto di devozione compito con tutta quella sublimità, che sola è propria della nostra Religione, è l' elogio più eloquente del magnanimo perdono accordato da Pio. Oh questi figli adunque che tolti al rigore di una giusta vendetta ora la Clemenza e la Carità riconcilia con Dio, questi figli mondati da ogni colpa, ricevano l'amplesso di pace e siano stretti coll'Eterno in alleanza non peritura!!

F. Borgatti

IMPRIMATUR

F. A. MODENA O. P. S. P. M.

IMPRIMATUR

JOS. CANALI ARCH. COLOS. VICESG.

Prezzo Bajocchi 15.